

GAETANO INSOLERA, *Declino e caduta del diritto penale liberale*, Pisa, Edizioni ETS, 2019, pp. 177.

Declino e caduta del diritto penale liberale è un'antologia di scritti, nei quali l'Autore esprime e sviluppa a diversi livelli la sua opzione culturale per un approccio agli studi di diritto penale fondato sull'assunto che «il penalista [...] ha un'unica e precisa deontologia: la difesa dell'individuo e dei suoi diritti inviolabili – si tratti anche dell'incarnazione del diavolo – di fronte alla più potente macchina punitiva della modernità» (7).

Su tale direttrice si sviluppa il discorso di Insolera, sostenuto da uno sguardo storico che ripercorre la vicenda italiana del Dopoguerra in un'ottica penalistica, dal primo ventennio contrassegnato dall'egemonia democristiana, alla stagione dell'emergenza terroristica, all'affermarsi, nella c.d. seconda Repubblica, di un "diritto penale differenziato" specialmente in relazione al contrasto delle associazioni mafiose. Con l'Antimafia vista ormai non più solo in termini di lotta contro un fenomeno criminale, ma come una sorta di statuto etico spesso rivendicato in chiave antipolitica e progressivamente affidato al controllo del potere giudiziario.

In particolare, la crescita esponenziale dello spazio occupato dalla magistratura nella vita pubblica sarebbe il prodotto, oltre che del venir meno della separazione dei poteri nei confronti del Parlamento, del conseguente progressivo indebolimento del principio di legalità, insieme a quelli di determinatezza e tassatività, in corrispondenza all'affermarsi della dottrina di un diritto vivente di matrice giurisprudenziale. E nella medesima prospettiva si pone l'accento sull'abbandono nell'interpretazione giudiziale dello schema previsto dall'art. 12, comma 1, delle disposizioni sulla legge in generale, incentrato sulla volontà del legislatore, in favore di un approccio marcatamente "creativo", che «si iscrive in un'autonoma ideologia giudiziaria, caratterizzata da un ruolo decisivo del rapporto con i media, la cui grammatica [...] è in una sorta di teologia costituzionale [...], talvolta alimentata da appartenenti alla stessa Corte costituzionale» (120).

Qui, peraltro, il percorso intellettuale ricostruibile attraverso i diversi interventi raccolti nel libro assume una portata ancor più generale nella misura in cui non si limita a prendere in considerazione le norme della Costituzione di impronta strettamente penalistica, inquadrando gli elementi sopra richiamati nella crisi dello Stato di diritto innescata dall'affermazione dello Stato costituzionale e dedicando una serie di riflessioni alle loro implicazioni sul piano della tenuta del modello democratico disegnato dall'Assemblea costituente. Più nello specifico, in uno scenario del genere la parabola discendente dei partiti politici e delle elites viene collegata, da un lato, all'involuzione in senso leaderistico del quadro politico e, dall'altro lato, all'esaltazione della democrazia diretta in luogo di quella rappresentativa, considerata «l'unica forma di governo del popolo funzionante e non ingannevole» (126).

Dopodiché, questi ragionamenti costituiscono la base di riferimento per l'analisi critica del dibattito sulla prescrizione collocata in chiusura

del volume. La battaglia contro quella che viene definita la “malabestia” è infatti considerata una delle bandiere di un populismo giustizialista il quale «per coltivare il consenso a costo zero si rispecchia nella convinzione che il processo sia tempo sprecato» (147), mortificando la valenza sostanziale assunta dall’istituto in relazione ai principi espressi dagli artt. 25 e 27 della Costituzione. E rispetto ad una simile deriva si richiamano gli studiosi del diritto penale al compito di «combattere le idee liberticide e di brutalizzazione del sistema apertamente, spiegando come le ragioni di una filosofia liberale siano quelle di ogni consociato, nelle Università e in ogni luogo in cui siano chiamati a raccontare del loro ruolo sociale» (158).

Si tratta di un impegno forse destinato, perlomeno nel breve periodo, a trovare scarso riscontro in presenza di uno scenario orientato in tutt’altra direzione. Ma potenzialmente di fondamentale importanza in una fase in cui al rifiuto dei modelli di matrice liberal democratica non sembra per il momento corrispondere l’elaborazione di nuovi paradigmi altrettanto compiuti dal punto di vista teorico e rassicuranti circa i loro effetti sul piano delle libertà individuali.

Luca Vespignani

ELAINE KASKET, *All the Ghosts in the Machine. The Digital Afterlife of your Personal Data*, Robinson, London, 2020, pp. 304.

La nuova eredità immateriale: dati e informazioni personali dei defunti nell’era digitale

Le ICT (*Information and Communications Technologies*) digitali hanno drasticamente modificato il rapporto che moltissime persone hanno con la morte in generale e con il lutto nello specifico.

Nell’ultima decade, in particolare, ogni individuo che ha assunto la qualifica di utente digitale è stato messo nella posizione di disseminare online un numero considerevole di “impronte”, tracce immateriali più o meno voluminose che testimoniano e rappresentano tutte le azioni e le scelte che si è soliti condurre sulle piattaforme digitali. Conseguentemente, di anno in anno, l’insieme dei dati digitali, delle informazioni personali conservate online e dei contenuti virtuali che appartengono a ogni individuo è parso crescere in maniera costante.

Contestualmente, si sono moltiplicati gli interrogativi e le problematiche sulla gestione e sulla ripartizione dei dati digitali degli utenti una volta che questi defungono. Di fatto, la mole di dati digitali prodotta dagli utilizzatori di servizi Internet è solita sopravvivere a coloro che durante la loro esistenza vi hanno contribuito attivamente, lasciando in eredità ai propri cari e alla collettività contenuti immateriali dal valore principalmente affettivo e personale, nonché spesso economico. In relazione a quest’ultima categoria di contenuti, vanno fatte qui confluire per esempio tutte le credenziali d’accesso ad account legati ad attività dal chiaro scopo commerciale o, anche, siti *web* e *blog* personali che promuovono e pubblicizzano il proprio lavoro o la propria azienda.